

27/10/2018



CORRIERE DI VERONA

Da Cariverona una sferzata alla città «Mancano direzione e decisioni»

Piano del centro storico e candidatura a capitale della cultura, la frustrazione del presidente Mazzucco

VERONA In passato, il bersaglio principale delle sue critiche era stato il presidente di Save Enrico Marchi, socio forte del Catullo, accusato di non mantenere le promesse su sviluppo e investimenti per l'aeroporto veronese. Questa volta, il presidente della Fondazione Cariverona Alessandro Mazzucco allarga il campo fino a investire tutto il sistema veronese nel suo complesso, dall'economia alla politica.

Sono parole sferzanti, quelle di Mazzucco, pronunciate a margine della presentazione del documento di programmazione annuale per il 2019 con cui vengono stanziati, per il prossimo anno, circa 26 milioni di euro: non erogazioni assistenziali ma risorse per finanziare progetti e stimolare investimenti nelle cinque province di riferimento (oltre a Verona, ci sono Vicenza, Belluno, Ancona e Mantova). E, partendo da qui, Mazzucco avverte che «a Verona ci sarebbe bisogno di maggior capacità decisionale e dinamismo, vedo una eccessiva tendenza alla conservazione. Altre province sono più attive anche sul fronte dell'innovazione progettuale».

Una parte di questa insoddisfazione è indirizzata nei confronti di Palazzo Barbieri. Circa un anno fa, Cariverona ha presentato al Comune un ambizioso masterplan per la valorizzazione dei suoi immobili inutilizzati nel centro storico, che vanno da Castel San Pietro a Palazzo del Capitano fino a tutto l'isolato lasciato da Unicredit dopo il trasferimento della sede veronese agli ex magazzini generali. «Stiamo andando avanti - dice Mazzucco - Però si sta rivelando un processo lento e farraginoso, nel momento in cui siamo in grado di intervenire in certi settori vorremmo poterlo fare in tempi rapidi. Così non si va da nessuna parte. Non me la sento di accusare il

Comune, ma serve maggiore decisionalità. Mi aspetto indirizzi e chiarimenti su dove vuole andare la città». Uno dei progetti su cui ha puntato il sindaco Federico Sboarina è la candidatura di Verona a capitale della Cultura per il 2021. «Mi domando cosa stiamo facendo per prepararci - punge Mazzucco - In ogni caso, noi ci siamo».

Più in generale, il presidente di Cariverona dice che vorrebbe vedere «le componenti della società veronese più integrate, che marcano insieme». Oltre all'aeroporto, su cui va registrato il gelo dopo il via libera al piano della nuova aerostazione («Aspettiamo di avere informazioni dettagliate in merito all'assemblea dei soci», si limita a dire), Maz-

zucco cita anche l'interporto: «Il Padre Eterno ha baciato Verona con una posizione geografica invidiabile, ma l'impianto risale agli anni Sessanta, va ammodernato se vogliamo continuare a intercettare i flussi dal Brennero». In questo contesto, Cariverona cerca di fare la sua parte per stimolare il più possibile quel «dinamismo» che tanto invoca. I 26 milioni stanziati per il 2019 sono molti meno del 40 per il 2018 ma, nel sottolineare che il consiglio generale ha approvato il piano all'unanimità, Mazzucco fa notare che dietro a questa apparente contrazione c'è una precisa strategia. «Non è che da una parte ci siamo noi che eroghiamo e altri che incassano, abbiamo voluto responsabili-



lizzare nella gestione delle risorse di Cariverona», sottolinea. Più nello specifico, l'obiettivo è di arrivare a spendere davvero tutte le risorse stanziata negli anni precedenti e di fare in modo che i bandi vadano ad esaurimento. Il direttore generale Giacomo Marino fa comunque notare che nel triennio 2017-2019 saranno stanziati un totale di 134 milioni di euro, circa 65 all'anno di media. Come ormai codificato negli ultimi anni, le erogazioni avverranno attraverso specifici bandi. La parte del leone la fa l'area socio-sanitaria e welfare (39,9 milioni) seguita da formazione e ricerca (6,8 milioni) e cultura (5,9 milioni).

Alessio Corazza
di ECONOMIA VERONATA

I vertici
Sopra, il presidente di Fondazione Cariverona Alessandro Mazzucco. Sotto, il direttore generale Giacomo Marino (foto Sartori)

Le strategie finanziarie

«Opportunità nella crisi» E ora la Fondazione pensa anche ai crediti deteriorati

VERONA Non serve essere esperti di finanza per capire che il momento, per chi come Fondazione Cariverona ha in pancia importanti partecipazioni di banche italiane - e in particolare di Unicredit - il momento non è bello. Le tensioni politiche sulla manovra, che si riverberano sullo spread, unite ai timori per i fondamentali economici del sistema Italia, hanno colpito severamente le quotazioni dei principali istituti di credito del Paese. «Non fa bene questa situazione, non solo a Unicredit, ma all'intero sistema bancario internazionale», sottolinea il presidente di Fondazione Cariverona Alessandro Mazzucco.

Eppure, come sottolinea il direttore generale Giacomo Marino, «situazioni di grande volatilità dei mercati creano anche opportunità». Cariverona, che ha da tempo rinunciato a giocare un ruolo «politico» («La nostra partecipazione in Unicredit, come tutte le altre, è di natura esclusivamente finanziaria», ha ribadito ieri Mazzucco), non può fare speculazioni, ad esempio operare allo scoperto.

Quello che può fare, però, è «valutare occasione di entrata, in un'ottica di contenimento del rischio, non solo in Italia, dove i prezzi sono oggettivamente ai minimi e quindi si può sperare in un ritorno di medio lungo periodo, ma anche in altri mercati, come quello americano, dove c'è stata un'importante correzione».

Una possibilità di investimento che piace molto a Marino è un segmento specifico dei **crediti deteriorati**, i cosiddetti Utp, che molti fondi stanno rastrellando sul mercato visto che le banche sono chiamate a disfarsene per rientrare nei parametri patrimoniali imposti dai regolatori. A differenza dei «Secure», che hanno come contropartita degli immobili, e degli «Unsecure», che nascondono rate non pagate per un televisore o un'automobile, dietro la sigla Utp («unlikely to pay» in inglese) si nascondono storie di aziende dai fondamentali sani ma che sono state messe in ginocchio da improvvise crisi di liquidità. Nel Veneto che ha visto il crac di due delle sue principali

banche, come Popolare di Vicenza e Veneto Banche, di storie così ce ne sono a decine. «Gli Utp mi piacciono tantissimo, ci sono piccole e medie imprese che con un piccolo aiuto possono davvero rimettersi in piedi, ripartire, è un aiuto concreto all'economia reale». Cariverona non può acquistarli direttamente, ma può investire in fondi che li hanno in portafoglio. E benché non ci sia una correlazione territoriale diretta, un intervento significativo in questa direzione della Fondazione veronese porterebbe con tutta probabilità una attenzione particolare dei fondi al territorio di riferimento.

Per quanto riguarda altre partite finanziarie, Cariverona resta alla finestra, in particolare su Cattolica Assicurazioni: «La nostra quota è ferma - dice Mazzucco - ma ha un piano industriale interessante, stanno facendo un'azione di rinnovamento importante. Hanno la nostra attenzione».

A.C.
di ECONOMIA VERONATA

«Adrian», lo show di Celentano Al Camploy per 574 euro al giorno

Teatro affittato fino a marzo. Previsti 50mila euro per gli spettacoli da ricollocare

VERONA Lo show si chiamerà «Adrian», e frutterà al Comune 129.212 euro, più Iva. Il contratto che da cinque giorni vede già assegnato il teatro Camploy al Clan di Adriano Celentano è stato sottoscritto da Claudia Mori (che del Clan è amministratore delegato) e dal dirigente del settore Spettacoli del Comune. Il Camploy verrà utilizzato per 138 giorni (da lunedì scorso fino al prossimo 8 marzo) ed elenca punto per punto quello che il Molleggiato sarà tenuto a versare.

Sono previsti 574 euro al giorno (più Iva al 22%), coi quali il Clan avrà diritto di usare sia la sala prove che la sala Totola del teatro.

Nella cifra è incluso il compenso al responsabile tecnico, ad un addetto alla sicurezza, acqua luce e gas, pulizia e servizio-maschere (nelle serate di registrazione degli spettacoli, che saranno aperte al pubblico), per un totale di 79.212 euro. Da aggiungere, poi, 50mila euro (anche questi più Iva al 22%) per pagare le sale da dare in uso alle compagnie locali (a Santa Teresa, alle Stimmate e alla Santissima Trinità), che avevano programmato la loro attività invernale, come negli altri anni, al Camploy. Fatte tutte le somme, si arriva ad un costo totale, per il Clan, di 157.638,64 euro, Iva compresa.

A carico di Celentano ci saranno poi una serie di obblighi legati alla polizza assicurativa (con un massimale minimo di 2.500.000 euro) per danni fisici a persone, oltre



all'obbligo di versare una cauzione di 10 mila euro a copertura di eventuali danni.

Con la serie di spettacoli di «Adrian», Celentano tornerà a Verona, dopo i successi ottenuti con gli show di Rock Economy registrati in Arena nell'autunno del 2012. Dopo quegli spettacoli, e dopo la donazione ai poveri di sette diverse città italiane (tra cui Verona) dei compensi da lui ricevuti per il Festival di Sanremo di quello stesso anno, Fallora sindaco Flavio Tosi decise di attribuire al cantante la cittadinanza onoraria.

Proprio un veronese, il grande disegnatore Milo Manara, aveva poi realizzato il film di animazione intitolato

proprio «Adrian», titolo evidentemente collegato con la serie in programmazione al Camploy. Dal Clan si mantiene il massimo riserbo, ma lo show dovrebbe essere un mix (classico per Celentano) di musica, filmati e riflessioni «filosofiche».

Il sindaco Federico Sboarina ha più volte sottolineato come questi spettacoli segnino un rilancio dell'intero quartiere di Veronetta, nelle cui strade saranno girati filmati ed interventi esterni al Camploy, mentre Gian Marco Mazzi ha ipotizzato pure una collaborazione con l'università. Lo stesso Mazzi aveva sottolineato quanto via Santa

Camploy abbia un sapore di «vecchia Milano», coi suoi alberi e con le sue vecchie case.

Critiche al progetto sono invece arrivate da esponenti del mondo teatrale cittadino (che dovrà traslocare) e dalle opposizioni politiche, a partire da Michele Bertucco.

A breve, adesso, l'allestimento (dopo metà novembre, con le scenografie che saranno affidate a Marco Calzavara) e da gennaio gli spettacoli, previsti in nove puntate, con la regia che dovrebbe essere affidata al veronese Gaetano Morbioli e soprattutto con il microfono affidato ad «Adrian».

La coppia
Adriano Celentano con la moglie (e manager) Claudia Mori in uno scatto di alcuni anni fa

Lillo Aldegheri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mossa della Provincia

Trasporto pubblico, spiraglio per la gara a «lotto unico»

VERONA Si apre un nuovo spiraglio sulla possibilità che il trasporto pubblico, a Verona, possa rimanere unificato anziché dividersi in uno «spezzatino» tra i bus che circolano in provincia, quelli del capoluogo ed una terza parte legata al futuro filobus. Dopo l'infiammata seduta del consiglio comunale in materia, ieri mattina è tornato a riunirsi il Comitato d'Indirizzo dell'ente di governo per il settore. All'esame, proprio la mozione approvata in Comune che insisteva sulla necessità di mantenere il servizio unificato. Il consigliere provinciale delegato ai Trasporti, Matteo Pressi, d'intesa con l'assessore comunale Luca Zanotto e l'ingegner Bonfante per il Comune di Legnago, ha avviato un altro tentativo in quella direzione. Per prima cosa ci si rivolgerà all'Autorità nazionale di Regolazione dei Trasporti. La richiesta di parere sarà corroborata da nuovi dettagli tecnici, e l'indicazione arrivata dal Comune per il «lotto unico» sarà allegata. La richiesta, su proposta di Pressi, sarà inviata dal Comitato d'Indirizzo su testo condiviso dai tre enti locali.

«Dal punto di vista politico – sottolinea il consigliere delegato – c'è la massima disponibilità della Provincia a cercare una strada che legittimi il lotto unico, non certo con un colpo di mano ma attraverso il dialogo e con solide basi tecniche. Questa comunque mi pare una risposta positiva e concreta a tutti coloro che hanno parlato di caparbietà o d'indisponibilità della Provincia, accusandoci addirittura di voler 'sfasciare' il trasporto pubblico».

L. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTI PUBBLICI. Il rating resta a BBB, ma l'outlook è negativo, con stime del Pil riviste al ribasso, 1,1% anziché 1,4

S&P non declassa ma avverte Di Maio, duro attacco a Draghi

Il vicepremier: «Mi meraviglio che avveleni il clima»
Per l'agenzia il piano economico è troppo ottimistico
Lo spread chiude la settimana a 309, resta l'allarme

ROMA

Iniziata con la bocciatura da parte di Bruxelles della manovra, la settimana si chiude con gli occhi puntati sul verdetto dell'agenzia di rating americana Standard & Poor's. Ieri in serata, dopo la chiusura dei mercati come da prassi, è arrivato il giudizio dell'agenzia, che non ha declassato l'Italia, confermando il rating BBB, ma ha tagliato l'outlook (le previsioni) da stabile a negativo. «A nostro avviso, il piano economico del governo, che si basa su stime ottimistiche del Pil, rischia di indebolire la performance di crescita dell'Italia», spiegano gli analisti americani, che aggiungono che la riforma della legge Fornero «minaccia la sostenibilità a lungo termine dei conti».

S&P rivide al ribasso le stime del Pil per il 2018 e 2019 al 1,1% (prima erano al 1,4) e prevede il deficit al 2,7%.

Ma il governo mostra sicurezza. «Un film già visto», ha fatto spallucce il vicepremier leghista Matteo Salvini. Non li temiamo, aveva anticipato allora, di primo il vicepre-

Il rapporto dell'Agenzia delle Entrate

Più mutui sulle case finanziati per 93 miliardi

Crescono i finanziamenti concessi per acquistare una casa e crescono gli immobili acquistati con un mutuo: nel 2017 sono stati sottoscritti e registrati complessivamente circa 403 mila atti di iscrizione ipotecaria per un totale di 93,5 miliardi di capitale di debito finanziato (+9,1% dal 2016) a fronte di 91.731 immobili (+4%) concessi in garanzia. È quanto emerge dal nuovo Rapporto annuale Mutui Ipotecari dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate.

Poco più del 60% (57 miliardi) dei finanziamenti garantiti da ipoteche immobiliari deriva da atti di mutuo con immobili residenziali. Al livello geografico, sia in termini di numero di immobili sia di valore del capitale di debito, al Nord si concentra oltre il 50% dei mutui ipotecari. Inoltre, quasi un quarto del capitale

finanziato (21,8 miliardi) deriva da atti in cui le entità immobiliari concesse a garanzia del credito sono ubicate nelle otto maggiori città. Nelle grandi città, infatti, a fronte del 12% circa di immobili ipotecati corrisponde una quota superiore al 23% di capitale. Il 10% del capitale nazionale è «estratto» da immobili ubicati a Milano; segue Roma (8,3%), che ha il maggior numero di immobili ipotecati (41.492; seconda Milano con 25.133). Nelle grandi città, inoltre, il capitale mostra un deciso rialzo (+34,1%), dovuto soprattutto al risultato di Milano, dove il capitale è oltre il 70% in più del 2016. Guardando agli ultimi 14 anni, i capitali finanziati con mutui ipotecari mostrano una sostenuta crescita fino a raggiungere il valore massimo nel 2007 superando i 200 miliardi di euro, poi calare negli anni successivi fino al 2014, quando il capitale complessivo è solo 58,3 miliardi di euro, ben il 72% in meno in 7 anni.



La sede dell'agenzia Standard & Poor's a New York

Il governo ostenta sicurezza: «Un film già visto» il leader M5S esulta per il rating confermato

Fusioni bancarie, Salvini apre: «Perché no? Ma assicuriamo stabilità, crescita e risparmiatori»

mier M5S Luigi di Maio (che poi ha esultato perché «il rating è stato confermato») andando anche allo scontro con il governatore della Banca

centrale europea Mario Draghi. «Siamo in un momento in cui bisogna tirare Italia», essere sospesa solo alla riapertura della Borsa lunedì. •

si metta ad avvelenare il clima ulteriormente».

L'avviso lanciato giovedì dal numero uno dell'ombudsmanship del rating, l'agenzia di rating americana Standard & Poor's, lo ha definito il leghista Alberto Bagnai, presidente della Commissione Finanze al Senato. Per le banche, l'Italia è pronta a tirare su un muro difensivo, «costi quel che costi», dice Matteo Salvini. «Nessuna banca salterà. Se qualcuno pensa», prosegue, «di speculare sulla pelle dei risparmiatori e degli italiani, sappia che c'è un governo pronto a difenderli».

BANCHE E SPREAD. Ma questo, aveva detto un paio di ore prima l'altro vicepremier Di Maio, «non significa prendere soldi dagli italiani». Qualsiasi intervento che ricadesse in qualche modo sui risparmiatori sarebbe difficile per un governo che della loro difesa ha fatto una bandiera. Una strada possibile, aggiunge allora Salvini, potrebbe essere proprio quella delle fusioni: «Se ci sono le condizioni economiche, perché no?», osserva. Certo, aggiunge, a patto di assicurare «stabilità, crescita e i risparmiatori».

D'altro canto anche ieri sono state proprio le banche a ritrovare ancora una volta penalizzate dallo spread, che seppure in calo ha chiuso la settimana a 309 e dunque sopra la soglia psicologica dei 300 punti. La ricaduta sui mercati dell'ennesima valutazione sulla stabilità del sistema italiano potrà comunque essere soppressa solo alla riapertura della Borsa lunedì. •

L'ARENA
Sabato 27 Ottobre 2018

IL SUMMIT. La previsione per i prossimi due anni dell'ad di Sace, Decio al Forum Eurasiatico

Export in Russia: +4,4% ma pesano le sanzioni

Fallico: «Non è soltanto l'Italia a voler tornare a fare liberi affari con Mosca, anche Francia e Germania ne hanno bisogno»

Valeria Zanetti

«I dati, come le sanzioni, stanno rallentando i processi decisionali delle imprese e gli investimenti. Queste prassi commerciali non riusciranno a ridurre in maniera significativa i flussi e potranno essere bypassate dalle nuove tecnologie applicate alla finanza. Tuttavia, producono incertezza, che blocca iniziative di business e scambio». A rilevarlo ieri, in apertura della seconda ed ultima giornata del XI Forum economico eurasiatico, Alessandro Decio, ad di Sace, spa del gruppo Cassa Depositi e Prestiti, specializzata nel settore assicurativo-finanziario del credito per l'export.

EURASIA E SANZIONI. «Le sanzioni stanno rinsaldando il rapporto tra Paesi dell'Eurasia (Russia, Bielorussia, Kazakistan, Armenia e Kirghizistan) Cina e il resto del continente. La Russia, in particolare, è un mercato importantissimo per l'export italiano, che prevediamo possa torna-

re a crescere a un tasso del 4,4% medio annuo nel triennio 2019-2021», afferma Decio. L'export nell'Urss nel primo semestre segna -1,1% (anno su anno), a 4,2 miliardi di euro. In controtendenza Verona: +4,9% a 147,2 milioni.

L'IMPEGNO DI SACE. «Sace conferma l'impegno a sostegno delle commesse italiane nella Federazione, dove abbiamo allo studio nuove operazioni per 3 miliardi in settori strategici, funzionali allo sviluppo manifatturiero, industriale e infrastrutturale russo», aggiunge. Operazioni alle quali fa riferimento anche Gregorio De Felice, chief economist di Intesa Sanpaolo. «Nei cinque Paesi le imprese italiane sono 850, 740 in Russia e 87 in Kazakistan, e operano soprattutto nell'energia, agri-food, moda, trasporti e telecomunicazioni. Nelle costruzioni hanno cantieri aperti in Russia, per 2 miliardi di euro, dei quali 300 milioni frutto di nuovi accordi siglati nel 2017», fa sapere. E nel 2017, ha concluso, i Paesi Ucea han-



Alessandro Decio, ad di Sace, al Forum eurasiatico

no prodotto il 3,8% del Pil mondiale e raccolto il 2% degli investimenti diretti esteri, pari a 623,7 miliardi di dollari, destinati per il 95% a Russia e Kazakistan. L'Italia ha investito 13,3 miliardi, 11,5 dei quali nella sola Russia. Si potrebbe comunque fare più e meglio se il clima di incertezza fosse superato, i flussi commerciali non incontrassero ostacoli, la progettualità italiana, come ha definita in apertura dei lavori del Forum Eurasiatico il sindaco, Federico Sboarina: «L'appuntamento, che ha richiamato oltre 1.300 imprenditori in rappresentanza di 1.100 aziende da 40 Paesi, sviluppati 90 incontri b2b pre-programmati e 70 deal, affari molto vicini alla conclusione, si chiude con un'ulteriore crescita e da appuntamento il 24 e 25 ottobre 2019 sempre in città», traccia il bilancio il presidente dell'associazione Conoscere Eurasia e Banca Intesa Russia, Antonio Fallico.

INIZIATIVA ITALIANA. L'Italia ha già preso un'iniziativa. «In occasione dell'ultimo Consiglio europeo, il premier Conte ha proposto la riattivazione del fondo Bers, che metteva a disposizione delle prime 300 milioni di euro, portati a 1,4 miliardi con l'intervento della Bei, Banca europea di investimento, e di banche di investimento private per facilitazioni commerciali e credito all'export. Lo strumento era stato congelato nel 2014», evidenzia Pasquale Terracciano ambasciatore italiano a Mosca. «I rapporti comunitari potrebbero cambiare già da dicembre con la riduzione del sistema delle sanzioni in scadenza a gennaio. Se così non fosse dovremo attendere la prossima Commissione».

Sul tema sanzioni torna in chiusura del Forum Antonio Fallico, presidente di Banca Intesa Russia e dell'associazione Conoscere Eurasia. «Non si può pensare che solo l'Italia abbia bisogno di eliminarle, anche Germania e Francia hanno questa necessità», per non penalizzare gli interessi economico-commerciali delle nazioni e delle imprese. •

Prospettive

Sboarina: «La città guarda a Est»

Verona si è confermata porta d'ingresso per la Russia in Italia, come ha definita in apertura dei lavori del Forum Eurasiatico il sindaco, Federico Sboarina. «L'appuntamento, che ha richiamato oltre 1.300 imprenditori in rappresentanza di 1.100 aziende da 40 Paesi, sviluppati 90 incontri b2b pre-programmati e 70 deal, affari molto vicini alla conclusione, si chiude con un'ulteriore crescita e da appuntamento il 24 e 25 ottobre 2019 sempre in città», traccia il bilancio il presidente dell'associazione Conoscere Eurasia e Banca Intesa Russia, Antonio Fallico.

«Verona», fa notare Sboarina, «è la terza provincia del Veneto per export in valore verso l'Unione eurasiatica, grazie all'avanguardia e alla professionalità delle nostre aziende non può che puntare a migliorare i risultati. Quelle imprese russe devono sentirsi a casa loro». Nel primo trimestre dell'anno il Veneto ha esportato il 17% del totale nazionale in leggero calo sul 2017 (-0,5% a 27,8 milioni), ma lo sprint è tutto scaligero, terza provincia in valore dietro Vicenza e Treviso prima per interscambio complessivo a 249,3 milioni. A sostenere le vendite sui mercati stranieri, macchinari e apparecchi (53,3 milioni, +8% in controtendenza col dato regionale) e il tessile

Verona e l'Eurasia

	1° sem. 2017 (in euro)	1° sem. 2018 (in euro)	Var. %
Verona	147.270.571	154.489.857	+4,9%
Vicenza	212.156.674	203.118.487	-4,3%
Treviso	150.804.784	155.966.645	+3,4%
Padova	119.109.098	109.247.323	-8,3%
Venezia	65.870.342	71.348.268	+8,3%
Belluno	24.867.666	24.037.315	-3,3%
Rovigo	11.248.838	9.592.233	-14,7%

Elaborazione Associazione Company Europe del Nord-Est, settembre 2018

Lo scenario finanziario

«Cattolica, interessante il piano industriale»

Una grande fusione internazionale per UniCredit? «Personalmente non la vedo come una cosa complicata anzi sono state citate dalla stampa una serie di ipotesi e credo che alcune di queste potrebbero anche essere auspicabili». Così il presidente della Fondazione Cariverona, Alessandro Mazzucco valuta le opzioni strategiche sul tavolo di UniCredit in occasione del prossimo piano strategico che sarà messo a punto nel corso del 2019. Cariverona ha l'1,8% di UniCredit, partecipazione rimasta «ferma» negli ultimi mesi: «C'è stata tutta una serie

di valutazioni - spiega Mazzucco - e riteniamo che la cosa più saggia e più prudente sia quella di stare fermi. Paradossalmente sarebbe venuta voglia di acquistare un pochino» con la recente discesa dei corsi di Borsa, ma anche alla luce dei vincoli imposti dalla convenzione Acri-Mef l'ente scaligero ha preferito mantenere la quota inalterata. «Riteniamo che qualche cosa ancora la dobbiamo vedere nel senso di un recupero del valore del titolo», spiega Mazzucco, notando che «il valore di UniCredit non corrisponde alla qualità commerciale della banca, che è molto superiore».



La sede di Cattolica

E su Cattolica Assicurazioni Mazzucco afferma che «ha un piano industriale che è abbastanza interessante, la nostra attenzione è sempre solida». «Credo - ha aggiunto - che stiano facendo delle azioni di rinnovamento importanti, mi sembra che vadano bene».

Cariverona ha il 3,43% di Cattolica. Quanto invece a Banco Bpm, di cui l'ente scaligero ha una quota inferiore allo 0,5%, Mazzucco ha notato che l'istituto «ha una partita non altrettanto facile» e in merito al possibile coinvolgimento in un nuovo round di aggregazioni ha rilevato che «bisognerebbe capire con chi e dove». Anche in questo caso, comunque, Cariverona ha «mantenuto la sua limitata partecipazione».

In merito alla successione a Giuseppe Guzzetti al vertice dell'Acri, Mazzucco ribadisce: «Io non ho cambiato idea», confermando così il sostegno al numero uno di Compagnia San Paolo, Francesco Profumo. Mazzucco si dice inoltre convinto che anche altri esponenti del mondo delle fondazioni non abbiano modificato il loro orientamento: «No, non che mi risulti».